

## SIMULAZIONE N.2

## COMPRENSIONE DEL TESTO

## TESTO A

## Testo narrativo Auschwitz, città tranquilla

Primo Levi, il celebre autore di *Se questo è un uomo*, propone in una accattivante forma narrativa un problema gravissimo: la responsabilità di chi, di fronte ai crimini nazisti, volse gli occhi dall'altra parte.

[...] Un destino strano, addirittura provocatorio, mi ha messo anni fa sulle tracce di «uno dell'altra parte», non certo un grande del male, forse neppure un malvagio a pieno titolo, tuttavia un campione e un testimone. Un testimone suo malgrado, che non voleva esserlo, ma che ha deposto senza volerlo e forse addirittura senza saperlo.

5 Coloro che testimoniano attraverso il loro comportamento sono i testi più preziosi, perché certamente veridici.

Era un quasi me, un altro me stesso ribaltato. Eravamo coetanei, non dissimili come studi, forse neppure come carattere; lui, Mertens, giovane chimico tedesco e cattolico, e io, giovane chimico italiano ed ebreo. Potenzialmente due colleghi: di fatto lavoravamo nella stessa fabbrica, ma io stavo dentro il filo spinato e lui fuori. Tuttavia eravamo  
10 quarantamila a lavorare nel cantiere dei Buna-Werke di Auschwitz, e che noi due, lui *Oberingenieur* e io chimico-schiavo, ci siamo incontrati, è improbabile, comunque non più verificabile. Neppure dopo ci siamo mai visti.

Quello che so di lui proviene da lettere di amici comuni. Per questa via ho appreso che  
15 Mertens aveva letto i miei libri sui Lager, e verosimilmente anche altri, perché non era un cinico né un insensibile: tendeva a rifiutare un certo segmento del suo passato, ma era abbastanza evoluto per astenersi dal mentire a se stesso. Non si regalava bugie, ma lacune, spazi bianchi.

La prima notizia che ho di lui risale alla fine del 1941. [...] Mertens è chimico in una  
20 fabbrica metropolitana di gomma, e la direzione dell'azienda gli fa una proposta che è quasi un ordine: avrà vantaggi di carriera, e forse anche politici, se accetta di trasferirsi ai Buna-Werke di Auschwitz. La zona è tranquilla, lontana dal fronte e fuori del raggio dei bombardieri, il lavoro è lo stesso, lo stipendio è migliore, nessuna difficoltà per l'alloggio: molte case polacche sono vuote... Mertens ne discute coi colleghi; in maggior  
25 parte lo sconsigliano, non si baratta il certo con l'incerto, e inoltre i Buna-Werke sono in una brutta regione paludosa e malsana. Malsana anche storicamente, l'Alta Slesia e uno di quegli angoli d'Europa che hanno cambiato padrone troppe volte, e che sono abitati da genti miste e fra loro nemiche.

Ma contro il nome di Auschwitz nessuno ha obiezioni: ancora un nome vuoto, che  
30 non suscita echi. Mertens ci pensa su: è fidanzato, e mettere su casa in Germania, sotto i bombardamenti, è imprudente. Chiede un permesso e va a vedere. Che cosa abbia visto in questo primo sopralluogo, non è noto: l'uomo è tornato, si è sposato, non ha parlato con nessuno, ed è ripartito per Auschwitz con la moglie e i mobili per stabilirsi

- laggiù. Gli amici, quelli appunto che mi hanno scritto questa storia, lo hanno invitato a parlare, ma lui non ha parlato.
- 35 Neppure ha parlato nel corso della sua seconda ricomparsa in patria, nell'estate del 1943, in ferie (perché anche nella Germania nazista in guerra, in agosto la gente andava in ferie). Adesso lo scenario è cambiato. Il fascismo italiano, battuto su tutti i fronti, si è sfasciato, e gli alleati risalgono la penisola; la battaglia aerea contro gli inglesi è perduta, e nessun angolo della Germania e ormai al riparo dalle spietate ritorsioni alleate; i russi non solo non sono crollati, ma a Stalingrado hanno inflitto ai tedeschi, e a Hitler stesso che ha diretto le operazioni con l'ostinazione dei folli, la più bruciante delle sconfitte.
- 40 I coniugi Mertens sono oggetto di una cautissima curiosità, perché a questo punto, a dispetto di tutte le precauzioni, Auschwitz non è più un nome vuoto. Qualche voce ha circolato, imprecisa ma sinistra: è da porre accanto a Dachau e a Buchenwald, pare anzi che sia peggiore; uno di quei luoghi su cui è rischioso fare domande, ma si è fra amici intimi, di vecchia data: Mertens viene di là, deve pure sapere qualcosa, e se la sa la dovrebbe raccontare. Ma, mentre si incrociano i discorsi di tutti i salotti, le donne parlano di sfollamenti e di borsa nera, gli uomini del loro lavoro, e qualcuno racconta sottovoce l'ultima storiella antinazista, Mertens si apparta. Nella camera accanto c'è un pianoforte, lui suona e beve, torna in salotto ogni tanto solo per versarsi un altro bicchiere. A mezzanotte è ubriaco, ma il padron di casa non lo ha perso di vista; lo trascina al tavolo e gli dice chiaro e tondo: – Adesso tu ti siedi qui e ci dici che cosa diavolo succede dalle tue parti, e perché devi ubriacarti invece di parlare con noi.
- 55 Mertens si sente conteso tra l'ubriachezza, la prudenza e un certo bisogno di confessarsi. – Auschwitz è un Lager, – dice, – anzi, un gruppo di Lager: uno è proprio contiguo alla fabbrica. Ci sono uomini e donne, sporchi, stracciati, non parlano tedesco. Fanno i lavori più faticosi. Noi non possiamo parlare con loro. – Chi ve l'ha proibito? – La direzione. Quando siamo arrivati ci hanno detto che sono gente pericolosa, banditi e sovversivi. – E tu non gli hai mai parlato? – chiese il padron di casa. – No, – rispose Mertens versandosi un altro bicchiere. Qui intervenne la giovane signora Mertens: – Io ho incontrato una donna che faceva le pulizie in casa del direttore. Mi ha solo detto «Frau, Brot»: «signora, pane», ma io... – Mertens non doveva poi essere tanto ubriaco, perché disse seccamente alla moglie: – Smettila – e rivolto agli altri: – Non vorreste cambiare argomento?
- 65 Non so molto del comportamento di Mertens dopo il crollo della Germania. So che lui e sua moglie, come molti tedeschi delle regioni orientali, sono fuggiti davanti ai sovietici lungo le interminabili strade della disfatta, piene di neve, di macerie e di morti; e che in seguito lui ha ripreso il suo mestiere di tecnico, ma rifiutando i contatti e chiudendosi sempre più in se stesso.
- 70 Ha parlato un po' di più parecchi anni dopo la fine della guerra, quando non c'era più la Gestapo a fargli paura. A interrogarlo, questa volta c'era uno «specialista», un ex prigioniero che oggi è un famoso storico dei Lager, Hermann Langbein. A domande precise, ha risposto che aveva accettato di trasferirsi ad Auschwitz per evitare che al suo posto andasse un nazista; che coi prigionieri non aveva mai parlato per timore di punizioni, ma che aveva sempre cercato di alleviare le loro condizioni di lavoro; che delle camere a gas a quel tempo non sapeva nulla perché non aveva chiesto niente a nessuno. Non si rendeva conto che la sua obbedienza era un aiuto concreto al regime di Hitler? Sì, oggi sì, ma non allora: non gli era mai venuto in mente.
- 75

- 80 Non ho mai cercato di incontrarmi con Mertens. Provavo un ritegno complesso, di cui l'avversione era solo una delle componenti. Anni addietro, gli ho scritto una lettera: gli dicevo che se Hitler è salito al potere, ha devastato l'Europa e ha condotto la Germania alla rovina, è perché molti buoni cittadini tedeschi si sono comportati come lui, cercando di non vedere e tacendo su quanto vedevano. Mertens non mi ha risposto, ed è morto pochi anni dopo.
- 85

8 marzo 1984

Primo Levi, *L'ultimo Natale di guerra*, Einaudi, Torino 2000

1. In che modo Levi viene a sapere del dottor Mertens?  
.....
2. Per quale motivo Mertens, che era un chimico come Levi, si trovava ad Auschwitz?  
  - A come deportato nel campo di concentramento
  - B come sovrintendente alle dipendenze delle SS
  - C come visitatore inviato da un giornale
  - D come lavoratore negli stabilimenti Buna Werke
3. Quali vantaggi erano stati promessi a Mertens per il suo trasferimento ad Auschwitz?
4. Perché i colleghi lo scongiurarono dall'accettare la proposta di trasferirsi ad Auschwitz?  
  - A perché sapevano che in quel luogo sorgeva il campo di sterminio
  - B perché si trovava in una regione brutta e abitata da genti tra loro nemiche
  - C perché l'Alta Slesia è molto distante da Berlino
  - D perché si doveva sposare ed era imprudente metter su casa fuori dalla Germania
5. In quale anno i coniugi Mertens sono oggetto di una cautissima curiosità?  
.....
6. Perché si tratta di una curiosità «cautissima»?  
  - A perché gli amici hanno paura di sentir raccontare cose sgradevoli
  - B perché si teme che la polizia nazista attui ritorsioni conto chi divulga notizie
  - C perché ormai filtrano notizie su ciò che avveniva ad Auschwitz
  - D perché era vietato divulgare notizia sui Lager
7. «Non si regalava bugie, ma lacune, spazi bianchi»: fai una parafrasi esplicativa di questa frase, che con una perfetta concisione esprime la condizione psicologica del personaggio, che si trovava ad Auschwitz nella zona intermedia tra i deportati e i carnefici:  
.....  
.....
8. Questo racconto ha una componente argomentativa, che emerge nel finale. Qual è la tesi sostenuta dall'autore? Scegli la risposta appropriata tra le due fornite:  
  - A Mertens si rendeva conto che la sua obbedienza era un aiuto concreto al regime di Hitler
  - B Hitler aveva devastato l'Europa perché molti buoni cittadini tedeschi avevano cercato di non vedere quanto accadeva
9. «Qualche voce ha circolato, imprecisa ma sinistra: è da porre accanto a Dachau e a Buchenwald, pare anzi che sia peggiore; uno di quei luoghi su cui è rischioso fare domande, ma si è fra amici intimi, di vecchia data: Mertens viene di là, deve pure sapere qualcosa, e se la sa la dovrebbe raccontare». In queste righe è presente:  
  - A un discorso diretto
  - B un discorso indiretto
  - C un discorso indiretto libero
  - D un monologo interiore
10. Secondo logica, perché Mertens non ha risposto alla lettera in cui Levi gli chiedeva conto del suo comportamento?  
  - A perché dopo pochi anni è morto
  - B perché rispondere equivaleva a riconoscersi colpevole
  - C perché aveva paura della Gestapo
  - D perché temeva la vendetta di chi aveva dovuto subire